



BANCALE - PRESS KIT

“Un disco carnale, addominale, scorticato, bellissimo.”

Enrico Veronese – [Blow Up](#)

“Un blues scarnificato e nichilistico anche scosso da percussioni metalliche”.

Guido Gambacorta – [FreakOut Online](#)

“Sullo sfondo dei testi bui e dei suoni ruggenti e melmosi della chitarra si muovono non solo tamburi, ma lamiere, motori, suoni di terra e di fabbrica, frastuoni di lavoro e fatica. Un blues rurale e sporco che guarda alle radici, coglie uno stato d’animo ed uno spaccato di umanità tenebroso e lo trasforma in musica”.

Giulia Nuti – [Il Popolo del Blues](#)

“Un ritratto di un malessere diffuso, un vuoto pieno di silenzio e di iper-realismo, perché sono tutte cose che hai visto poco fa, mentre facevi la spesa nel supermercato vicino casa”.

Vito Sartor – [Mescalina](#)

“Non mollano neanche per un attimo, ci stanno dentro con tutti e due i piedi, con la testa, stomaco e cuore. Non cercano esorcismi né liberazioni, ma una disanima che ti scuota e t’inchiodi”.

Stefano Solventi – [SentireAscoltare](#)



Recensioni

|Blow Up #130

Se si pratica questo mestiere bisogna predisporre alla sorpresa, al bloccare ogni funzione di fronte a un disco soprafino e spiazzante. Ma sempre più spesso il nostro sangue indurito è anche colpa di opere che non mantengono le promesse, che non vanno oltre il compitino delle attese: al punto che quando l'epifania succede essa viene spontaneamente risaltata al di là del fatto che i brani siano "solo" cinque. In regno caecorum Coproduci e Crepa senza consumazione intermedia, semantica strumentale legata a un territorio traslato in trent'anni dall'Albero degli Zoccoli ai SUV coi santi sul cruscotto e alla cocaina di massa, osseo spoken word sopra dissonanze sul mood dei mai dimenticati (ma più rock) Maladives, coproduci alle sette e mezza "di mal di testa, caffelatte fermo e freddo" fino a farla finita, batteria di lamiere ovvero il materiale da lavoro numero uno nella bergamasca da cui proviene il trio. In Cortecchia si sentono gli elettricisti, o i martelli pneumatici, o i saldatori, e il paroliere in una bolla al riparo appena fuori dal cantiere, con il ritmo che batte circoscritto sul fondale, per ascoltare al meglio devi accostare la testa alle casse e restituire alla musica il ruolo avvincente che sta all'opposto del complemento. "Orgasmi di terra contro figli di cemento", c'è Aidan Moffat nel suo primo giorno da disoccupato, un fabbro con l'autoreverse quotidiano, difficile non vedere nei Bancale un collegamento lessicale e spirituale coi Bachi da Pietra e, più in là, col Fausto Rossi di "Exit"; Crinale aspetta, nel senso di Waits, inquieto e inquietante, ruggine e schegge, Dolore mette in luce la leggera erre arrotata di Luca Barachetti, il suo accento quasi impercettibile. "Non basteranno droghe e tecniche / non troveremo premi e prediche / vita-morte-vita per sopravvivere / un fiero e rabbioso esistere / di sopportazione e limite": vogliatevi bene e mettetelo accanto a "Canzoni da spiaggia deturpata" per una nuova politica del reale ove prewar e fall-out coincidono. Un disco carnale, addominale, scorticato, bellissimo. (8/10)

Enrico Veronese

|FreakOut Online

Sono gli stessi Bancale – trio orobico formato da Luca Barachetti, Fabrizio Colombi ed Alessandro Rossi – a sottolineare l'importanza che ha avuto sul loro approccio alla "parola cantata" quanto fatto da Giovanni Succi nei Madrigali Magri prima e nei Bachi da Pietra poi. E se qualche voce critica si fermerà qui, archiviando questo ep d'esordio come eccessivamente derivativo, io personalmente giudico un segnale assai interessante che stiano nascendo realtà in grado di apprendere e rielaborare la lezione dei Bachi da Pietra, piuttosto che trovarci di fronte all'ennesimo gruppo che scimmietta modelli anglofoni o che non riesce a pensare ad un rock cantato in italiano diverso da quello di Marlene Kuntz ed Afterhours.

Animato da umori (e rumori) assolutamente personali, il vocabolario lirico dei Bancale si focalizza in maniera quasi ossessiva sulla scelta di ogni singola parola, sul loro significato (da notare le ambiguità semantiche di due titoli come "Coproduci" e "Crepa") e sul loro ritmo, scandito da un blues scarnificato e nichilistico anche scosso da percussioni metalliche.

Se là è pietra riarsa dal sole e corrosa dal vento, qua è ferro arrugginito sotto la pioggia, eppure ancora caldo come fosse stato appena battuto tra martello ed incudine.

Guido Gambacorta

<http://www.freakout-online.com/demo.aspx?iddemo=1053>

|Fuori dal Mucchio

Cinque brani registrati la scorsa estate in uno studio del bergamasco (e ora raccolti in un EP in ascolto gratuito), una visione musicale non inedita ma capace di abitare un immaginario tutto suo. Un immaginario che forse è ancora in fase di definizione, che forse non è ancora maneggiato con esperta padronanza, ma di certo interessante, viva e propositiva. Di che cosa stiamo parlando? Di una forma blues corrotta e italianizzata che deve molto, moltissimo ai Bachi Da Pietra pur senza emularli, trattenendo tra le proprie maglie scorie di Massimo Volume ancora pulsanti, soprattutto nel fluire fluorescente delle chitarre. Forse il malessere che trasudano queste canzoni non è ancora perfettamente codificato musicalmente, di certo è sincero e per questo motivo attendiamo con estremo interesse le prossime mosse del trio lombardo.

Alessandro Besselva Averame

http://www.ilmucchio.it/fdm_content.php?sez=dalbasso&id_riv=63&id=27

|Il popolo del blues

Un incipit fatto di qualche nota di blues denso, materico, profondo. Potrebbero essere i Black Keys. Si chiamano invece Bancale, vengono da Bergamo e sono un trio nato nel 2006 composto da Luca Barachetti alla voce, Fabrizio Colombi ai tamburi, Alessandro Rossi alle chitarre. In questo loro EP, il primo, raccolgono i frutti di due anni di lavoro, cinque brani registrati tra il 2006 e il 2008. Bastano pochi secondi perché quelle iniziali, intense note di chitarra, accompagnate dai colpi di un tamburo che risuonano nel vuoto come quelli di una pistola, si trasformino nell'universo sonoro unico e originale dei Bancale. Come una disorientante sorpresa arriva la voce di Barachetti. Quasi non canta, piuttosto recita, sussurra, strascica le parole di testi cupi e strazianti. L'apertura Coproduci è un gioco di parole basato su kópros (stereo) e produci. Quadri in cui si mixano mattine di mal di testa e caffellate fermo e freddo, cocaina, semafori rossi da sfidare e santini sul cruscotto. Vite di sforzi e storie paradossali che alla fine del gioco, come il corpo in un ciclo vitale, non producono ma kóproducono. Sullo sfondo dei testi bui e dei suoni ruggenti e melmosi della chitarra si muovono non solo tamburi, ma lamiere, motori, suoni di terra e di fabbrica, frastuoni di lavoro e fatica. Un blues rurale e sporco che guarda alle radici, coglie uno stato d'animo ed uno spaccato di umanità tenebroso e lo trasforma in musica. Musica, sì. Perché di quell'uso degli effetti e dei rumori non si fa mai un'esibizione ostentata come se si volesse mettere in mostra una trovata originale. Il trio seleziona e sceglie le sonorità e le fonde perfettamente con il senso del progetto, tanto che al primo ascolto si fa molta più attenzione ad un mood musicale che gira e funziona, che evoca sensazioni e suggestioni, piuttosto che a come è realizzato nel dettaglio. Il minimalismo dei Low si fonde con la ruggine di recitativi alla Tom Waits (Crinale), mentre sul fronte italiano il pensiero va ai Bachi da Pietra. Spesso abbiamo cercato lontano la psichedelia allucinata di Ben Chasny e Six Organs of Admittance, senza sapere che ne avevamo un esempio molto più vicino di quanto pensassimo. Bell'album e progetto in cui va premiato il gusto per un'originalità Autentica, che non si arresta mai, neanche per un attimo, di fronte al sospetto o al timore di lasciare allibito chi ascolta.

Giulia Nuti

<http://www.ilpopolodelblues.com/rev/maggio09/recensione/bancale.html>

|Impatto Sonoro

L'aria che si respira nella provincia bergamasca non deve essere proprio il massimo della vita. I Bancale l'hanno respirata per troppo tempo e adesso, in preda ad un'inaspettata crisi di rigetto, hanno deciso di imprigionarla dentro ad un sacchetto di plastica, giusto per far capire agli altri l'effetto che fa.

Con le cinque canzoni di questo loro primo Ep i Bancale ci trascinano vorticosamente dentro alla tana del ragno, quasi svogliatamente, senza girarci troppo attorno.

L'atmosfera che si avverte è claustrofobia, volutamente scarna, infetta, ma non per questo priva di un suo angosciante fascino ammaliatore: merito di testi allucinati e ben curati, di un sound sincopato mai fuori dalle righe e di una voce flebile, arrugginita, decisamente adeguata al contesto.

Cinque lancinanti coltelli che si infilzano in altrettante piaghe purulente, con chirurgica precisione

e sadica lentezza.

Meritano qualcosa di più di un semplice ascolto. (3/5)

Massimo Locandro

<http://www.impattosonoro.it/2009/02/19/recensioni/emergenti/bancale-bancale-ep/>

|Italian Embassy

Scendono con le gerle e le abbandonano per il turno in fonderia. Parlano piano ma si capisce tutto, nonostante l'accento, nonostante la erre. Battono lamiere ma non sono gli Stomp, l'aggettivo industriale va inteso in senso proprio. In un paese irreale che cancella gli Afterhours e Tricarico e il jazz di Di Battista, i Bancale nemmeno ci provano ad essere per tutti: gli va bene essere per coloro cui arrivano.

Luca Barachetti, Fabrizio Colombi e Alessandro Adelio Rossi, quest'ultimo impegnato anche ne Ivonnegut. Da Bergamo, un tempo Albergo degli Zoccoli ora riconvertito ai suv e alla coca nè più nè meno che altre plaghe dell'ex-Italia, in un ep cinque brani da farsi bastare fino all'arrivo dei prossimi. Si parla di lavoro, di professione operaia per quanto in proprio, di cantieri e saldatori che emergono prepotenti da tracce quali Corteccia, titoli ruvidi e gestione del suono non da meno, onomatopea di trivelle che generano un ritmo percepibile solo in prossimità dei diffusori, con lo speaker riparato ma in posizione non al di fuori dai pericoli di una legge 626 applicata male. Coproduci gioca sull'etimo, copro=merda a significare che quanto si fa ogni giorno, nei gesti meccanici che iniziano col "caffelatte freddo e fermo delle sette e mezza", va tutto a finire nel cesso. Fino a che si dice basta; Crepa salta interamente la ferrettiana consumazione per donare un Aidan Moffat nel suo primo giorno da cassintegrato, una capatina al Full Monty Club delle ferriere per sostenere un provino autobiografico alla corte di Ken Loach. "Orgasmi di terra contro figli di cemento", naturale accostare gli addominali Bancale ai Bachi da Pietra fin nella scelta dei vocaboli. Chiudono l'opera Crinale, scheggia Waits rugginosa e inquieta, e Dolore che certifica come il clima di attenzione post-Thyssen non è svanito dopo le elegie precarie di "Canzoni da spiaggia deturpata": in questo caso preistoria della fabbrica e deforestazione da eternit combaciano, stimolate anche da ascolti che guardano oltreoceano (Carla Bozulich, certo noise). Sono immagini diventate seppia senza alcun trattamento di fotoshop, natura ultimativa che riemerge là dove la vuoi abbattuta, pelle scorticata che ti espone il proprio grugno malato. Oh se ce n'è bisogno.

Enrico Veronese

<http://www.italianembassy.it/?p=785>

|Kronic

La polvere in gola.

Se avete paura del buio, se restare soli in casa vi trasmette un po' di apprensione, non mettetevi ad ascoltare l'ep d'esordio dei bergamaschi Bancale. Se invece avete voglia di ascoltare un trio interessante votato alle sonorità scure, crude, essenziali, allora questi venti minuti potrebbero fare al caso vostro. Luca Barachetti (voce), Fabrizio Colombi (percussioni) e Alessandro Rossi (chitarre) dopo un paio d'anni passati a cercare un proprio suono, ottengono un sound scuro, sinistro, sul quale si poggiano temi intrisi di richiami ai problemi dell'esistenza umana, all'ingranaggio del quotidiano e alle difficoltà di una vita in provincia, difficile da domare.

Cinque brani che non lasciano indifferenti, fin dall'inquietante apertura affidata a "Coproduci", track dove la tormentata voce di Barachetti - il quale più che cantare, dice e racconta storie che sanno di vita vissuta - sembra appena scesa alla prima fermata utile per l'Inferno. Non è da meno la riuscita "Crepa", nodale e diretta, caratterizzata dalle crudeli lamiere percosse da Colombi e dalla chitarra infinita e struggente di Rossi.

I Bancale non ammoniscono e non cadono nel trabocchetto della retorica, ma giustamente si limitano a raccontare la realtà, spiattellandola in faccia senza precauzioni, filtri e scorciatoie espressive che ne limiterebbero l'effetto devastante. Buono scatto dunque, bruciante e senza titubanze, ma ora sarebbe bello testarne la tenuta anche sulla lunga distanza. (3/5)

Roberto Paviglianiti

<http://www.kronic.it/artGet.aspx?cID=36018>

|La Scena

Sento parlare di un “disco addominale”, e quoto: rumori metallici, tamburi, testi parlati e mai cantati. Sta creando un certo interesse l'esordio dei Bancale, trio bergamasco che in questo primo EP raccoglie e screma due anni di lavoro. La voce di Luca Barachetti è malata, terminale, lascia un senso di inquietudine, sicuramente il risultato a cui il gruppo aspirava. Le influenze sono chiare, dai Bachi da Pietra ai Madrigali Magri, agli Ovo, in un certo senso si potrebbe scomodare anche (sua maestà) Vasco Brondi: nessuna concessione alla melodia, anche se è evidente una attenta ricerca metrica nei testi.

Lana caprina: non convince del tutto la presenza del libretto con i testi, una mossa un pelo troppo didascalica per un progetto tanto sperimentale.

Francesco Pizzinelli

<http://www.lascena.it/nuovo/recensione.php?id=778>

|Mescalina

Quanto ti capita di incontrare queste sette del mistero musicale, ti chiedi perché hai ascoltato la loro parola e il loro verbo, perché ti sei lasciato trascinare dai loro sentimenti, più il disco gira e più vorresti spegnere tutto, ma è troppo tardi, non capisci il motivo per cui prima eri felice, spensierato, e ora ti trovi immerso in mille pensieri caustici e velenosi verso chi non sai nemmeno tu. Eppure questa è una cosa meravigliosa per chi ti fa ascoltare il suo lavoro, durato per ben due anni in studio, a sperimentare, a cercare di convogliare i viaggi sonici e le angosce di ognuno: la voce malata e terminale di Luca Barachetti (parole e voce) ti dice tutto, risulta essere persino rassicurante se riesci ad ignorare i concetti.

Hanno colpito nel segno i Bancale con questa mini opera prima, il loro messaggio è arrivato attraverso una “lamata” elettro acustica, attraverso una concezione nuova di fare blues, hanno proiettato delle immagini senza ritorno, proprio in questo periodo allestiscono un ritratto di un malessere diffuso, un vuoto pieno di silenzio e di iper-realismo, perché sono tutte cose che hai visto poco fa, mentre facevi la spesa nel supermercato vicino casa. (“ricordi il sabato la spesa, il SUV di tuo marito, il vostro silenzio sui sedili spezzato da un dito che batte sulla portiera, è un martello di rito fino alla sera cocaina per tuo figlio”).

E' solo un ep per fortuna e questo viaggio di merda dura poco, il suono ci ha ipnotizzato come il canto delle sirene, affascina la loro sperimentazione sonora, trasversale, obliqua, ma mai causale: il blues tagliente di “Dolore” fa davvero male, la ricerca dei suoni per mezzo di un pezzo di lamiera percossa, tra minimalismo d'ambientazione e dark industriale (Fabrizio Colombi) come ci ricorda la serialità espressa in “Crepa”, un brano sublime, un capolavoro: “la soluzione è rosari di scariche orgasmi di terra contro figli di cemento...e romperci per rompere...crepa”.

Vito Sartor

http://www.mescalina.it/musica/gruppi/recensioni_emergenti.php?id=516

|MusicbOOm

Ribellione contro la banalità

Appena terminate le vacanze di Pasqua, la primavera esplode in tutta la sua fragranza e lucentezza, illuminando tutti gli angoli oscuri della città e del nostro animo. Rientro a Roma e mi dimentico di svuotare la cassetta della posta, quindi riscendo e tra bollette, una lettera dell'amministratore in cui c'è scritto che il tubo dell'acqua del mio appartamento perde (goccia) e pubblicità di pizzerie e kebabari trovo una busta grande. Dentro c'è un Ep di cinque tracce dal titolo Bancale, con un tizio nero sulla copertina su sfondo giallognolo che si apre il petto per farne uscire dei rami. Dietro, tra i titoli delle tracce, si nota subito Cortecchia. Figo, penso. Per essere il mio primo promo ricevuto in formato fisico, anziché digitale, sarà sicuramente interessante. Mi colpisce anche la successione delle lettere iniziali delle tracce: C-C-C-C-D. Magari non significa nulla, magari sì, ma oggi mi sento mistico.

Dentro tra le note, c'è scritto che questo Ep raccoglie il lavoro di due anni (dal 2006 al 2008) per descrivere principalmente la provincia bergamasca, come luogo geografico, sociale ed esistenziale.

Bancale è stato registrato da Maurizio Bonfanti, che ha collaborato anche nel mixaggio di queste tracce che fondono blues, noise, folk, ambient e post rock. Incuriosito decido di metterlo subito nel lettore ed ascoltarlo. E subito passano la primavera, l'estate, l'autunno e mi ritrovo in pieno inverno. Gli angoli bui della città si moltiplicano ed il buco nero della mia anima aumenta a dismisura, divorando tutto ciò che incontra. Fin dalla prima traccia ci immergiamo nella società media e livellata dalla contemporaneità, dove i testi operano come bisturi per squarciare il velo dietro cui ci nascondiamo ogni giorno meccanicamente. Coproduci parte piano, con i piatti accarezzati da cui escono i fumi della nebbia bergamasca ed un giro di chitarra blueseggiante e marcio dentro. Tra santi che guardano dal cruscotto, suv che (co)producono solo inquinamento ambientale e psicologico, e cocaina per i figli, il ritmo lento del pezzo cozza quasi contro la velocità con cui affrontiamo la vita quotidianamente, inseguendo sogni (degli altri) per produrre (o meglio coprodurre) altri sogni, in un gioco che non finisce mai. E spesso si trasforma in incubo. E l'accelerazione finale, sembra quasi essere un atto di ribellione nei confronti della banalità della vita quotidiana. Gran bel pezzo.

La scelta del cantato italiano è azzeccatissima: d'altronde se una band di Berlino decide di cantare in tedesco, perché una band di Bergamo non può cantare in italiano (no ragazzi, non esageriamo: in bergamasco no, per via mie origini penso non ci capirei nulla)? Ed abbiamo nominato Berlino non a caso, perché se in molti hanno lanciato importanti paragoni con Tom Waits, Massimo Volume, Aidan Moffat e Bachi da Pietra, a me sembra di sentire echi degli Einstürzende Neubauten. Forse Perpetuum Mobile? Si nota dalle vibrazioni industriali che fanno tremare il sottosuolo acustico, creando crepe che lacerano l'animo ed esplodono in deflagrazioni finali.

Corteccia ripropone lo stesso schema, noise industrial di provincia in sottofondo. La voce e le parole sono di Luca Barachetti, che in questa traccia suona anche la Kalimba: la corteccia dalla carne ad afferrare un cielo senza forme viene quasi troncata da una motosega arrugginita che lascia un silenzio puro e scompagnato. Un silenzio ricercato disperatamente, un salto nel vuoto per allontanarsi dall'inutilità delle parole.

L'assalto dei tamburi di Fabrizio Colombi (degli Infarto, Scheisse!) in Crepa ci invita a prendere le nostre quattro ossa ed uscire, ed ogni attacco di chitarra di Alessandro Rossi è un colpo di machete sulla nostra carne: l'unica soluzione per fuggire è affidare la nostra anima a rosari di scariche per arrivare nella polvere. Più si va avanti nel disco, più l'ombra degli Einstürzende si fa evidente: Crinale sembra scritta da un Blixa Bargeld meno loquace del consueto (il pezzo è di 1.59) ma che concentra il tutto in pochi secondi: in open space give me my hate è l'unica concessione alla lingua di Albione, in un pezzo che è un concentrato di tutto, un crinale di fuoco, uno spacco di carne, una poetica roboante. Il tutto dedicato a Clint Eastwood. Che potrebbe ricomparire anche nella conclusiva Dolore, ambientata in uno scenario folk-western dove non c'è spazio per i sentimenti.

Ma qui magari ci starebbe meglio un dubbioso Django che portandosi dietro una cassa da morto, si chiede dove corre l'Adam che non prevede né controlla il bene, per poi decidere di seguire un fiero e rabbioso esistere di sopportazione e limite. Sullo sfondo, le lamiere si contorcono dal peso di questa esistenza inutile, unici materiali a resistere al ciclo vita-morte-vita, senza miracoli salvifici.

(4/5)

Umberto Profazio

http://www.musicboom.it/mostra_recensioni.php?Unico=20090426231748

|MusicClub

A leggere i cinque titoli delle tracce la prima cosa che viene in mente è un messaggio subliminale dei CCCP: Coproduci, Corteccia, Crepa, Crinale, Dolore. Trattasi di una semplice coincidenza di parole chiave direi, visto che lo stile è decisamente lontano dal punk emiliano, un gruppo di riferimento su tutti, i Bachi da Pietra, ma magari a loro piacciono anche gli Earth e i vari filoni doom drone, e ci trovo anche qualcosa di OvO (non quello della gallina), ma forse questo potrebbe fuorviare il lettore dal messaggio principale di questa che definirei una "band di concetto". Cosa evoca dunque la parola bancale? Odore di legno stantio, di capannone prefabbricato, un muletto che passa, lo strazio di una vita nella quale giorno dopo giorno vivere diventa sopravvivere, una vita che gira in tondo sugli stessi binari, "una vita che non fa l'uva", grido represso, l'antitesi del sorriso

radioso che ha una giovane ragazza insignificante quando è molto, molto felice, e tutto questo lo ritroviamo nei loro ritmi che sembrano procedere lenti inesorabili e gelidi, come una pressa industriale, come quando il terminator uno alla fine del film si trascina con tutte le sue ultime risorse per perseguire il suo scopo, la sottomissione della specie umana, riconsiderate la vostra vita da un punto di vista distaccato e riflettete anche voi sul vostro essere coproduttore.

http://www.musicclub.it/musicclub/jsp/testi/default_one.jsp?id_testo=12466121847550

|Ondarock

Un mood soporifero, scheletrico, come dei Bachi Da Pietra sotto codeina. Blues metropolitano, ma di una metropoli strafatta di luci al neon. Luci che accecano la mente, restituendo visioni acidule, polaroid stantie di una realtà ormai in disfacimento. E, di rimando, una voce che arriva da lontano, quasi inghiottita dalla sua stessa debolezza, dal suo disastro "interiore".

"Coproduci" è un'introduzione che non lascia spazio a dubbi sulla volontà di diffondere una verità indigesta sul mondo che ci circonda, parlandoci, senza mezzi termini, del suo corto circuito di produzione-consumo-morte. I Ccep sono ormai lontani e le cose si sono fatte ancora più "pericolose". Si entra, così, in un vortice che è psichedelico ma che non apre la mente, restituendola, invece, al buio delle sue caverne, a un andirivieni di suoni-rumori che fanno di malattia ("Corteccia").

Poco più di venti minuti bastano ai Bancale per mettere in scena il loro delirio macilento. Ma, forse, non sono ancora sufficienti per lasciarci realmente sbalorditi. Così, le lamiere a mo' di percussioni di "Crepa", esaurito un discorso che mira a far convergere il blues verso lidi industriali, vengono sostituite da singhiozzi sordi ("Crinale"), perché questa musica ha ancora qualcosa da metabolizzare prima di trasfigurare a dovere queste macerie umane, questo limbo tetro di sofferenza e disperazione.

Il "Dolore" mira, d'altra parte, vero "un fiero e rabbioso esistere/ di sopportazione e limite". Al momento, quel limite non è ancora stato oltrepassato, per cui è un po' come osservare un muro invalicabile, senza nemmeno tentare la scalata. (6)

Francesco Nunziata

http://www.ondarock.it/recensioni/2009_bancale.htm

|RockAction

"Capitalism stole my virginity". Nulla più di questo vecchio brano degli I.N.C. racchiude il senso di questo ottimo EP dei Bancale. Immaginate la provincia bergamasca, la nebbia, il grigiore fisico e mentale di qualcuno che in una mattina da buttare, si accinge ad iniziare il solito lavoro al cantiere o in fabbrica. Immaginate di poter ascoltare i suoi pensieri mentre il corpo compie azioni ripetitive e svogliate. I Bancale sono riusciti ad ascoltare questi pensieri ed a cantarli in tutta la loro violenza. Post-rock, noise, sono alcune delle definizioni che possono spiegare il sound di questi tre ragazzi. "Coproduci", "Corteccia", "Crepa", "Crinale" e "Dolore", sono i nomi delle 5 tracce che vanno a comporre questa opera prima. Disco dove l'incontro tra il rumore e il silenzio genera una miscela che ha il potere di colpirvi come un pugno nello stomaco, per poi cullarti fino a ridonarti il respiro. Un disco di sangue, cuore e dolore.

Sangue grondante dalle trame blueseggianti della chitarra di Fabrizio, cuore che batte nei ritmi ancestrali dei tamburi di Fabrizio e il mondo esterno che disturba, squarcia e violenta con le lamiere e i legni sempre suonati dal buon Colombi. E poi una voce che dice-canta, il flusso di coscienza di Luca, che con un filo di voce e una tonnellata di rabbia sputa fuori il vuoto di una società tutta incentrata sul (co)produci-consuma-crepa.

Complimenti a questi tre ragazzi che in poco più di due anni di vita sono riusciti dove molte band italiane non riusciranno mai: a divincolarsi dall'ombra del rock d'oltremania per trovare uno stile del tutto personale.

Ascoltare i Bancale sarà come scoprire la nostra società dalla sua coltre di nebbia e osservare la pochezza che vi si nasconde sotto. (8/10)

Patrizio Schina

http://www.rockaction.it/e107_plugins/content/content.php?content.725

|Rockit

Dopo i primi trenta secondi di “Coproduci” già capisci dove vogliono andare a parare i Bancale, tentativo mal riuscito di riprendere suoni e tematiche dei Bachi da Pietra. Non è facile reggere il confronto con un nome simile e i brani successivi di certo non aiutano a farti cambiare parere: tutto sa di sperimentalismo forzato, non basta percuotere delle lamiere per essere originali. Terminata “Cortecchia” toglieresti il cd dal lettore, invece continui ad ascoltare per conoscere il finale di queste storie buie e caustiche, ed è come ti aspetti: il male avrà la meglio e non ci sarà soluzione al dolore. Sconfinano troppo spesso nel rumore, rovinando quanto di buono traspare da questi brani. Non a caso la migliore del disco risulta essere “Dolore”, la traccia conclusiva: scarna, misurata e più minimale. Gli ottimi testi e i suoni ben affilati sono i punti da cui ripartire, limando quegli eccessi che poco servono alla musica dei Bancale.

Oscar Cini

<http://www.rockit.it/album/10041/bancale-bancale-ep>

|Rumore #210-211

Scanner Italia

[...] Mi ero già fermato a Bergamo ai tempi dell'Albero delle Zoccole e di Demokrazia, scrivendo degli Infarto Scheisse!, a mio avviso uno dei pochi gruppi italiani capaci di coniugare positivamente modernità e tradizione convergendo le loro roots regazioneiste grazie all'immaginario del loro paroliere. Non è quindi un Caso se nei Bancale tamburi e lamiere siano battuti dalla stessa persona che lo fa negli Infarto, nonostante la forma canzone muti verso il roots folk. Coproduci nel senso e-scatologico del termine e Crepa senza aver tempo di consumare, che “l'anima registra e riproduce sempre il peggio”: questo è un gruppo a cui dovremmo dedicare un PGR in ogni parrocchia musicale. E muoia idealmente Giuliano Lindo Ferrara e tutti i filistei, i suoi cavalli e la loro ketamina. Si va verso la grande mareggiata, è ora di una nuova mitopoiesi: i Bancale indicano la via. Ogni altra parola non loro sarebbe pleonastica, hanno già detto le recensioni di Blow Up #130 del mio dialettico alteralter ego, Elettronoir Bandzine, Fuori dal Mucchio e RockAction: io potrei giusto mixarle facendone una nuova ma mi limito a profetizzare l'inizio di una nuoca Sacra Scuola orobica. [...]

Marco Pecorari

|SentireAscoltare

Trio orobico allestito nel 2006 da Luca Barachetti (voce) e Alessandro Rossi (chitarre) cui si è aggiunto Fabrizio Colombi (già Infarto Scheisse!) ai tamburi. Questo ep d'esordio contiene cinque pezzi ovvero il coagulo di un biennio speso a mettere a punto un linguaggio radicato nel blues, scarno e intenso, spampanato di cupe proiezioni post, tra percussioni che si aggirano misteriche e il ghigno noise delle chitarre mentre la voce mormora uno spleen melmoso attorno a temi riconducibili al Ferretti periodo CSI e ai più affini Bachi Da Pietra.

Non mollano neanche per un attimo, ci stanno dentro con tutti e due i piedi, con la testa, stomaco e cuore. Non cercano esorcismi né liberazioni, ma una disanima che ti scuota e t'inchioidi. Devo dire che ci riescono piuttosto bene. (7.0/10)

Stefano Solventi

<http://www.sentireascoltare.com/recensione/3475/Bancale-bancale-Ep.html>

Interviste

Blow Up #131

Comunicazione Interna - http://www.comunicazioneinterna.it/dettaglio_intervista.php?id=1281

Mescalina - <http://www.mescalina.it/musica/interviste-/interviste.php?id=282>